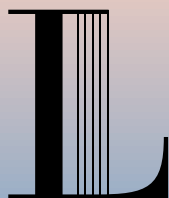




Le ricerche
degli *Alumni*LEVI:
la giovane musicologia
tra riflessioni,
dibattiti e prospettive

a cura di Paolo De Matteis e Armando Ianniello



Fondazione
Ugo e Olga Levi
onlus

Le ricerche degli *Alumni*LEVI:
la giovane musicologia
tra riflessioni, dibattiti e prospettive

RICERCHE ALUMNI LEVI

Comitato scientifico della collana

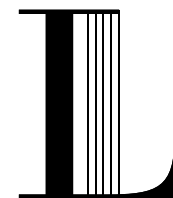
Roberto Calabretto
Michel Imberty
Sabine Meine
Massimo Privitera
Giorgio Sanguinetti

Comitato editoriale

Alessandro Avallone
Valeria Conti
Paola Cossu
Paolo De Matteis
Francesco Fontanelli
Armando Ianniello
Antonella Manca
Angelina Zhivova

Le ricerche degli *Alumni*LEVI:
la giovane musicologia
tra riflessioni, dibattiti e prospettive

a cura di Paolo De Matteis e Armando Ianniello



Edizioni Fondazione Levi
Venezia 2024

FONDAZIONE UGO E OLGA LEVI
PER GLI STUDI MUSICALI
ONLUS

Progetto grafico e impaginazione

Karin Pulejo
con Nicola Buiat

Stampa

L'Artegrafica, Casale sul Sile (Treviso)

La Fondazione si dichiara a disposizione
degli aventi diritto in merito alle fonti
iconografiche non individuate

Consiglio di Amministrazione

Davide Croff *Presidente*
Nicola Greco *Vicepresidente*
Luigi Brugnaro
Paolo Costa
Giovanni Giol
Dan Emanuel Levi
Fabio Moretti
Fortunato Ortombina
Gianpaolo Scarante

Revisori dei Conti

Chiara Boldrin *Presidente*
Leonardo Francesconi
Maurizio Messina

Comitato scientifico

Roberto Calabretto *Presidente*
Stefano Campagnolo
Sandro Cappelletto
Francesco Erle
Dinko Fabris
Laurent Feneyrou
Ellen Rosand

Direttore e direttore della Biblioteca

Giorgio Busetto

Staff

Ilaria Campanella
Claudia Canella
Giulia Clera
Alessandro Marinello
Fabio Naccari
Anna Rosa Scarpa

Collaboratori

Margherita Olivieri

Commissione consultiva per la Biblioteca

Giorgio Busetto *Coordinatore*
Roberto Calabretto
Stefano Campagnolo
Claudia Canella
Annamaria Colturato
Paolo Da Col
Andrea Liberovici

Lyra srl impresa sociale

Giorgio Busetto *Amministratore unico*
Alessandro Marinello *Direttore*
Giovanni Diaz *Sindaco*
Giulia Clera
Fabio Naccari
Anna Rosa Scarpa
Valeria Zane

Collaboratori per la digitalizzazione

Noemi La Pera
Carlo Mezzalana

Archivio Giovanni Morelli

Paola Cossu
Laura Desideri
Valeria Zane
Angelina Zhivova

Progetto grafico

Karin Pulejo

© 2024 by FONDAZIONE LEVI
S. Marco 2893, Venezia
Tutti i diritti riservati per tutti i paesi

edizione on-line
<https://www.fondazionelevi.it/editoria/le-ricerche-degli-alumnilevi/>

ISBN 978 88 7552 100 4

Le ricerche degli *Alumni*LEVI:
la giovane musicologia tra riflessioni, dibattiti e prospettive

- IX Presentazione
 Davide Croff
- XI Nota dei curatori
 Paolo De Matteis e Armando Ianniello
- 3 «Qui potest capere capiat»: indovinelli notati
 ed ermetismo musicale negli *Stammbücher* fra Cinque e Seicento
 Giorgio Peloso Zantaforni
- 15 La musica e il cerimoniale veneto nel Settecento:
 rapporti dialettici di comunicazione politica
 Chiara Casarin
- 31 Lo spazio, il tempo, la logica della composizione:
 uno schizzo per l'op. 102/2 di Ludwig van Beethoven
 Giovanni Meriani
- 43 I *Lieder Ohne Worte* di Fanny e Felix Mendelssohn
 Beatrice Venanzi
- 57 I libretti dei Dogi. Un nuovo catalogo degli spettacoli musicali
 nel Palazzo Ducale di Venezia (1571-1605)
 Chiara Girlando
- 93 Trattati ottocenteschi e immaginari transculturali del canto d'arte:
 il caso di John Barnett, 'father of English Opera'
 Daniele Palma
- 111 Lutto e melanconia nel *Mefistofele* di Arrigo Boito
 Alessandro Avallone
- 131 Le caratteristiche musicali dell'Ondina
 nei *Lieder* di Robert Schumann e Franz Liszt
 Giacomo Franchi

- 145 Una «colonna sonora visualizzata» per un mito moderno:
Orfeo 9 di Tito Schipa Jr.
Daniele Peraro
- 157 Il tempo della *Wiederkehr*: macro e micro-forma
di un rondò coreografico di Aurel Milloss e Roman Vlad
Antonella Manca
- 175 Manuel de Falla e Venezia: un rapporto
attraverso la Biennale degli anni del fascismo
Álvaro Flores Coletto
- 189 *Découvrir la subversion. Hommage à Edmond Jabès (1987)*
di Luigi Nono. Proposta di studio di un processo compositivo
sovversivo
Francesca Scigliuzzo
- 205 Sull'uso dei 'polls' di «Down Beat» nella storiografia del jazz.
Il caso di Toots Thielemans e la categoria 'miscellaneous
instruments'
Alexandre Piret
- 223 Programma delle Giornate di Studio
14-15 ottobre 2022
- 225 Profili biografici

Davide Croff

Presentazione

Il volume che qui si presenta è il secondo della collana dedicata al lavoro dei dottorandi in musicologia, confermando la bontà della formula del convegno annuale completamente autogestito dal gruppo dei giovani studiosi che ha partecipato ad almeno uno dei seminari *LEVICampus*.

Prende così corpo la rassegna della giovane musicologia italiana che si conferma validamente preparata nonostante la notevole riduzione che tale ambito disciplinare ha conosciuto negli atenei italiani negli ultimi decenni. Oso pensare che la partecipazione ai seminari e ai webinar della Fondazione abbia per sua parte contribuito a tale successo.

Il ricorrere della pubblicazione dà maggiore forza all'ampio ventaglio di argomenti presentato nel corso delle giornate di studio di cui sopra.

È dunque con viva soddisfazione che si evidenzia una delle più importanti linee di lavoro della Fondazione, dedicata sin dal 2015 a questi giovani studiosi.

Fonti archivistiche

I-Valn 47.04.01
 I-Valn 51.40/01-02
 I-Valn 56.07.02/01-07
 I-Valn 56.09.02/01
 I-Valn AC.ALNX065
 I-Valn ALN B 2014
 I-Valn ALN B 2017
 I-Valn P16.02/03-04
 I-Valn P16.02/08
 I-Valn P16.02/03-04
 I-Valn P16.03/09
 I-Valn P21.03.01/02

Sitografia

Découvrir la subversion. Hommage à Edmond Jabès - Luigi Nono, <http://www.luiginono.it/opere/decouvrir-la-subversion-hommage-a-edmond-jabes/#tab-id-2>

Elenco delle sigle RISM

I-Valn Venezia, Biblioteca dell'Archivio Luigi Nono

Alexandre Piret*

Sull'uso dei 'polls' di «Down Beat» nella storiografia del jazz. Il caso di Toots Thielemans e la categoria 'miscellaneous instruments'

1. Introduzione: tra canone e ricezione, una problematica storiografica ricorrente

Tra i problemi annoverati dalla storiografia musicale, ve ne sono due la cui presa di coscienza ha già alimentato vari decenni di dibattito: quello del 'canone' e quello della 'ricezione'. Oggi si sa bene quali rischi di cecità comporti raccontare la storia della musica conservando solo una ristretta cerchia di grandi artisti e opere. Non solo questa visione ci impedisce di vedere le cose nel loro contesto e ci fa dimenticare che la storia è fatta di opere e personaggi più ordinari, ma è soprattutto il risultato di un'operazione di selezione le cui origini (spesso, nel caso della musica, un giudizio estetico) e la cui tradizione vengono raramente messe in discussione. La sfortunata conseguenza è che a volte tendiamo a universalizzare questa nostra percezione e a presumere che sia stata condivisa dai contesti passati.

È tra l'altro a evidenziare l'artificialità di questa costruzione intellettuale che si sono applicati gli studi sulla ricezione. Una delle domande poste da questo campo di studi è la seguente: Che importanza ha avuto una tale entità (musicista o opera) in un tale contesto (circoscritto nel tempo e nello spazio)?¹ Per rispondere a questa domanda, gli studiosi possono, a seconda dei contesti considerati (e per rimanere in ambito musicale), rivolgersi ai seguenti indicatori: contesto e frequenza di esecuzione di un'opera, fortuna sul mercato editoriale, reti di frequentazioni degli artisti, fortuna postuma, riconoscimenti ufficiali (statali, dalla critica, dal mondo professionale), presenza sulla stampa, numeri di vendita, etc. Va notato che alcuni di questi fattori possono essere espressi in cifre e quindi possono fungere da indicatori scalari per misurare – perché è questo l'obiettivo dell'operazione – i fenomeni di ricezione. Questi dati numerici, purché siano disponibili scale di valori per comprendere il loro significato

* Alexandre Piret è Research Fellow presso il Fonds de la Recherche Scientifique – FNRS.

1. È in questo senso che il termine 'ricezione' viene utilizzato qui, e non nel suo senso estetico, cioè quello di una teoria in cui il significato dell'opera è finalizzato o definito dal suo contesto di fruizione. Su queste questioni, si veda Borio e Garda [1989] e Dahlhaus [1980, 187-205].

nel contesto dato, sembrano offrire una modalità di studio 'oggettiva' e persino prospettive di approfondimento e deduzione attraverso operazioni statistiche.

Nonostante l'esistenza di riflessione critica in materia, sembra che la necessità di articolare i discorsi storici attorno a un canone di grandi figure (o artisti) e fatti (o opere) rimanga un riflesso tenace. Come osservava Krin Gabbard [1995] quasi trent'anni fa, il discorso sul jazz difficilmente poteva sfuggirvi e mi sembra che, nel mentre, non se ne sia ancora liberato del tutto, sebbene i jazz studies siano un campo particolarmente attento a questa tematica, nonché alle questioni di genere e ai problemi di decolonizzazione.

Questo contributo prende in esame i 'polls' (ovvero, sondaggi) pubblicati annualmente dalla rivista americana «Down Beat». Si tratta di un caso che, pur non essendo l'unico nel suo genere, ha avuto un'influenza centrale nella costituzione del canone jazzistico, e che ancora oggi svolge un ruolo di riferimento in materia [ivi, 8]. L'obiettivo non è quello di affrontare in modo esaustivo il loro funzionamento e la loro storia, ma di evidenziare i problemi che pongono e le opportunità che offrono alla storiografia. La discussione si svolgerà principalmente su base empirica, e verrà integrata dal caso di studio di Toots Thielemans.

II. I 'polls' di «Down Beat» (I).

Una fonte 'autorevole' della letteratura jazz

En septembre [1956], dans son compte rendu du référendum des critiques organisé par Down Beat, Jazz Hot annoncera que, dans la catégorie New Stars, «chez les sax-ténors, Bobby Jaspar est premier, battant au sprint Charlie Rouse, Buddy Collette, Al Cohn, Frank Foster, Bill Holman et Guy Lafitte [Tercinet 2018].

Con queste parole, l'autore delle note di copertina di un cofanetto di cd dedicato a Bobby Jaspar riporta quello che ritiene essere un traguardo importante nella carriera del sassofonista. Questo è solo un esempio di centinaia (se non migliaia) di affermazioni riscontrabili nella letteratura jazzistica che fanno ricorso ai sondaggi di «Down Beat» per sostenere la loro argomentazione o narrazione. In ultima analisi, quello che Tercinet invoca, indirettamente e forse inconsapevolmente, non è altro che un argomento 'di autorità'. Ma la cosa più interessante è che ci svela come quest'ultimo si sia costituito come tale. Se l'autore riporta l'informazione così come riformulata dalla rivista francese «Jazz Hot», è perché i sondaggi di «Down Beat» hanno tradizionalmente costituito, all'interno del panorama editoriale jazzistico dove la pratica del sondaggio era ampiamente diffusa, il sondaggio *par excellence*, quello più prestigioso

e sicuramente un oggetto di commento da parte delle altre riviste.² In breve, è spesso come risultato di numerosi rimbalzi e citazioni successive che i giudizi formulati nella rivista americana vengono approvati e assunti come informazioni di valore oggettivo all'interno dei discorsi storici successivi.

Non si deve però pensare che l'abitudine di fare ricorso ai sondaggi di «Down Beat» e il potenziale argomento di autorità che essi costituiscono sia appannaggio della letteratura divulgativa e non sia penetrato nella sfera della scrittura accademica. Così, nell'introduzione a una monografia sullo stile del chitarrista John Scofield pubblicata dall'autorevole rivista «Jazzforschung / Jazz Research», l'autore invoca, con grafici a supporto, le classifiche di «Down Beat» per giustificare l'importanza (e quindi la scelta) del suo oggetto di studio [Szegedi 2019, 7-8].

Se l'autorità di questi sondaggi si è affermata nel tempo, è soprattutto perché è stata messa poco in discussione. Alcune voci si sono occasionalmente levate all'interno della stessa stampa jazz, ma esistono pochi studi musicologici sulla questione, con l'eccezione notevole del saggio di Christa Bruckner-Haring [2009]. Dato l'impatto di questo tipo di classifiche (e di quella di «Down Beat» in particolare) sulla storia del jazz, non si può che auspicare uno studio di ampio respiro che miri a rivelarne le numerose poste in gioco, ma anche il pieno significato culturale.³ Il presente contributo – che non pretende di esaurire l'argomento – si limiterà a esaminare le opportunità e le difficoltà del suo utilizzo in sede di storiografia musicale. A questo fine, è necessario partire dall'esame delle sue modalità organizzative e della loro evoluzione storica.

III. I 'polls' di «Down Beat» (II).

Una fonte problematica per la storiografia del jazz

Due dei motivi per cui i sondaggi di «Down Beat» hanno acquisito le loro lettere nobiliari sono la loro anzianità – la prima edizione si è tenuta nel 1936 – e la loro longevità – vengono tuttora regolarmente organizzati. Nel 1953 al sondaggio dei lettori ('Reader's poll'), si è aggiunto quello dei

2. Se il pubblico europeo francofono non poteva non essere interessato a questo tipo di informazioni, è perché il successo americano di un europeo come Bobby Jaspar, belga di nascita e poi assimilato nella scena jazz parigina dei primi anni Cinquanta, era ancora un fatto piuttosto notevole. Ciò che dobbiamo leggere in questo è anche lo status allora particolarmente forte degli Stati Uniti (e della stampa americana) come istanza legittimante.

3. Se, da un lato, si può dubitare che questi sondaggi rappresentino accuratamente l'opinione del pubblico, dall'altro non si possono negare i loro effetti diretti e reali sulla storia del jazz. Così, per i musicisti premiati, una buona classifica era sinonimo di notorietà, e quindi di un aumento del valore sul mercato del lavoro. Non solo venivano spesso offerte loro posizioni in buone orchestre o contratti da parte di case discografiche, ma erano anche spesso avvicinati da sponsor (fabbricanti di strumenti musicali, società di diritti d'autore, etichette discografiche) che poi utilizzavano la loro immagine a scopo pubblicitario.

critici ('Critics' poll'). Tradizionalmente, quest'ultimo viene pubblicato ogni anno nel numero di agosto della rivista, mentre il sondaggio dei lettori è il grande evento annuale di dicembre.

Fondamentalmente, lo scopo di questi sondaggi è quello di selezionare e classificare i migliori protagonisti della scena jazz all'interno di categorie prestabilite. Se nei primi anni queste ultime erano organizzate principalmente intorno agli strumenti più canonici (tromba, sassofono contralto e tenore, batteria, pianoforte, contrabbasso, etc.), l'evoluzione del sondaggio ha poi ammesso categorie come 'miglior album' (dell'anno o storico), 'migliore produttore', 'migliore etichetta discografica', etc.

Ai lettori veniva chiesto di indicare un nome per categoria (senza l'obbligo di compilarle tutte), prima tramite una scheda postale inserita nella pubblicazione tre mesi prima dello svelamento dei risultati e, a partire dal 2007, tramite internet. I critici potevano assegnare un massimo di dieci punti a vari nomi all'interno di ciascuna categoria. Solo nel loro sondaggio, ogni categoria era poi suddivisa in due sottocategorie, quella dei 'talenti affermati' ('established talents') e quella dei 'talenti emergenti' (nel corso degli anni variamente denominata 'new stars', 'talents deserving wider recognition' oppure 'rising stars'). I risultati venivano poi pubblicati sotto forma di tabelle che mostravano, per ogni categoria, la classifica dei nomi con il relativo numero di voti ottenuti in valori assoluti. Presentati in questo modo, questi sondaggi sembrano essere la fonte ideale per indagare su quasi novant'anni di opinioni da parte del pubblico e della critica. Tuttavia, chiunque abbia provato a farlo in maniera critica sa che ci sono molti ostacoli. Una volta superata la fase di raccolta delle fonti,⁴ ci si rende conto che l'insieme è ben lontano dal costituire un dataset omogeneo, completo e direttamente utilizzabile.⁵ Oltre all'evoluzione del numero di categorie nel corso degli anni, è importante notare la mancanza di trasparenza della rivista relativamente al numero totale di schede ricevute e al numero di voti convalidati per ogni categoria. È da segnalare, inoltre, l'abitudine di pubblicare solo risultati parziali in cui il numero di nomi che appaiono in ogni categoria può variare di anno in anno in base a criteri non sempre esplicitati.⁶

4. Poche biblioteche e istituzioni archivistiche in Europa possiedono una collezione completa della rivista. Vale la pena notare che i numeri dal 1937 al 1961 sono disponibili sul sito web archive.org [https://archive.org/details/pub_down-beat], mentre i numeri più recenti (da settembre 2008 al numero attuale) sono liberamente consultabili presso la rivista stessa [https://www.downbeat.com/digitaledition/archive.html].

5. È questa variabilità di alcuni aspetti dei dati nel tempo che ha portato Christa Bruckner-Haring [2009, 9-10] a delimitare una metodologia di lavoro che circoscrive solo le costanti trasversali, ovvero il 'comune denominatore' nell'arco cronologico da lei studiato, 1953-2008.

6. Mentre negli ultimi anni la rivista sembra essersi decisa per una soglia fissa di circa venti nomi per ogni categoria, in passato ha talvolta preferito limitare l'elenco al di sotto di un certo numero di voti, oppure assegnare più o meno spazio alle varie categorie in base alla loro presunta importanza, o addirittura dare

Tornando alla questione delle modalità organizzative, c'è anche da chiedersi se la struttura della scheda di voto, con le sue categorie prestabilite, non abbia influito sul comportamento di chi la compilava. Come in ogni votazione, non tutti partecipano in modo informato e con lo stesso grado di convinzione. Questo vale sicuramente per i lettori, che forse non avevano tutti una conoscenza approfondita della scena jazz dell'epoca e che sicuramente hanno compilato alcune delle caselle 'difficili' della scheda con una scelta 'predefinita' che rifletteva più l'assimilazione di un'opinione comune che un reale giudizio personale e informato. Questo, però, vale anche per i critici, per i quali l'onore e il riconoscimento di far parte del gruppo di esperti chiamati a partecipare al sondaggio li obbligava a esprimere giudizi che non compromettessero la propria legittimità agli occhi dei loro pari e dei lettori.⁷ Esiste dunque da entrambe le parti una 'psicologia del votante' che conviene prendere in considerazione quando si valutano i risultati di questi sondaggi.

Infine, la dimensione forse più importante per valutare la rilevanza di queste indagini è la loro stessa popolarità. Christa Bruckner-Haring [2009, 11] ha mostrato che mentre i sondaggi di «Down Beat» erano abbastanza popolari dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, con livelli di partecipazione particolarmente notevoli negli anni Sessanta, la loro fortuna successiva è stata piuttosto scarsa, con livelli storicamente bassi dal 1980 in poi. Se da un lato questa tendenza è probabilmente legata alla diminuzione dell'interesse da parte del grande pubblico per il jazz, per la rivista «Down Beat»,⁸ e alla scomparsa dell'interesse per questi sondaggi,⁹ si può anche ipotizzare, dall'altro lato, che questo ha avuto l'effetto di concentrare le opinioni di lettori più specializzati.

iv. La categoria dei 'miscellaneous instruments'

Se volessimo fornire un'ulteriore prova della doppia canonizzazione operata contemporaneamente dall'organizzazione annuale dei sondaggi, che designa un canone di musicisti, e dalla loro struttura in categorie,

la priorità a esigenze tipografiche.

7. Va notato che fino al 1971 i risultati generali del sondaggio della critica erano corredati dal dettaglio dei voti individuali, oltre che da un testo in cui ogni partecipante argomentava le proprie scelte.

8. Da questo punto di vista, un periodo particolarmente cruciale per la rivista fu la fine degli anni Sessanta, quando, costretta da un cambiamento di gusti da parte del pubblico giovane e dalla pressione degli inserzionisti, la redazione dovette occuparsi anche di rock, a sua volta presto preso come oggetto da una serie di nuove riviste specializzate, che in seguito sono state concorrenti di «Down Beat». Questo cambiamento nella linea editoriale ebbe conseguenze sul contenuto del sondaggio [Brennan 2006].

9. La storia della pratica dei sondaggi nella stampa musicale è un aspetto che meriterebbe uno studio approfondito prima di poter trarre conclusioni definitive. Tuttavia, non è imprudente affermare che, nel panorama della stampa jazz internazionale, l'emulazione e l'imitazione dei sondaggi di «Down Beat», in particolare in Europa, fu un fenomeno che raggiunse il suo apice nel primo decennio del dopoguerra, ma che a metà degli anni Sessanta di questa moda era rimasto ben poco.

che delimita un canone strumentale, basterebbe sollevare l'esistenza dei 'miscellaneous instruments' (strumenti vari), categoria particolarmente importante per comprendere il caso di studio sviluppato nella seconda parte di questo contributo.¹⁰

Come suggerisce il nome, questa casella è stata progettata per ospitare musicisti che suonano strumenti al di fuori del canone sancito dalle categorie del sondaggio. In pratica, si rivela una sorta di disciplina senza regole e a geometria variabile, non priva di problemi. Va notato, ad esempio, che con l'evolversi delle mode e della loro accettazione nel canone strumentale, alcuni strumenti sono stati rimossi o rincorporati nella categoria 'vari' prima o dopo essere stati oggetto di una categoria propria.¹¹ Ciò conferma d'altronde le osservazioni di Christopher Washburne [2000, 653] sulla grande varietà dei destini vissuti da questi strumenti marginali. Vale anche la pena notare l'esistenza di quella che potrebbe essere definita una forma di 'concorrenza sleale', ovvero la presenza, a volte in posizione di rilievo, di alcuni musicisti noti come rappresentanti di uno strumento canonico ma che suonano uno strumento insolito solo a titolo secondario.¹² Questo invita a metterci nei panni dell'(e)lettore e forse a renderci conto di quanto possa essere difficile trovare un nome da inserire nella casella 'strumenti vari'.

v. Il caso di Toots Thielemans.

Ipotesi di interpretazione in 5 periodi

Per comprendere meglio i problemi posti, ma anche le opportunità offerte dall'uso dei sondaggi di «Down Beat» in sede storiografica, propongo l'analisi di un caso di studio: la fortuna che ebbe Toots Thielemans. Questa scelta, legata direttamente alla mia ricerca di dottorato attualmente in corso, presenta un vantaggio particolare. Ci permette di seguire un itinerario individuale che comprende settant'anni di carriera di cui sessanta trascorsi nei sondaggi e quindi di contemplare le varie fasi di una carriera in relazione ai sondaggi. Nella seguente ipotesi di interpretazione, suddivisa in cinque periodi cronologici, si possono osservare empiricamente sia problemi appena citati, ma anche questioni di altra natura.

10. Ho avuto modo di esplorare le questioni specifiche di questa categoria in un contributo, finora inedito, intitolato «A brief history of jazz's miscellaneous instruments according to Down Beat's annual polls», presentato come poster alla Documenting Jazz Conference di Swansea (9-12 novembre 2022). Riprendo qui alcune considerazioni sviluppate in quell'occasione.

11. Questo è il caso dei seguenti strumenti che sono stati considerati come categoria a sé stante negli anni indicati tra parentesi: fisarmonica (1953-1960), flauto (1956-...), organo elettrico (1964-...), percussioni (1974-...), sassofono soprano (1969-...), vibrafono (1952-...), violino (1971-1997, 2010-...).

12. Possiamo ad esempio citare tre pianisti che sono stati votati con altri strumenti a tastiera: Count Basie (organo), Erroll Garner (clavicembalo) e George Shearing (fisarmonica).

Toots Thielemans (1922-2016) è nato a Bruxelles, dove ha iniziato la sua carriera di musicista jazz prima di estendere il suo raggio d'azione in buona parte dell'Europa negli anni del dopoguerra. La scintilla che ha dato il via alla sua ascesa verso la fama mondiale è stata la scelta, all'inizio degli anni Cinquanta, di emigrare negli Stati Uniti per proseguirvi la propria carriera. Nella storia del jazz, ciò che ha reso unico questo musicista, conosciuto inizialmente come chitarrista, è stato il fatto di aver coltivato parallelamente, e alla fine dato prominenza, alla pratica di uno strumento insolito: l'armonica cromatica. Non solo ne sviluppò la pratica nel jazz, ma fu anche uno dei principali artigiani che si adoperarono per la sua legittimazione in quanto strumento solista degno di rispetto. Questa particolarissima identità musicale non solo lo rese, come vedremo, il 're degli strumenti vari', ma portò anche alle leggendarie parole del trombettista Clifford Brown, il quale affermò, sin dagli anni Cinquanta, che l'armonica non doveva più essere considerata uno strumento marginale.¹³

Per una felice coincidenza, l'ingresso di Toots Thielemans nei sondaggi di «Down Beat» corrisponde sia all'avvento della categoria 'strumenti vari' che alla sua fama negli Stati Uniti. Questo primo periodo (1953-1959) è stato quello del suo coinvolgimento come sideman nel quintetto del pianista George Shearing, senza dubbio uno dei combo jazz più popolari del decennio. Se non appare regolarmente nel sondaggio dei critici fino al 1959 (Figura 1), è perché, ad eccezione di un tentativo nel 1954, la categoria 'strumenti vari' non vi comparve prima della fine del decennio.

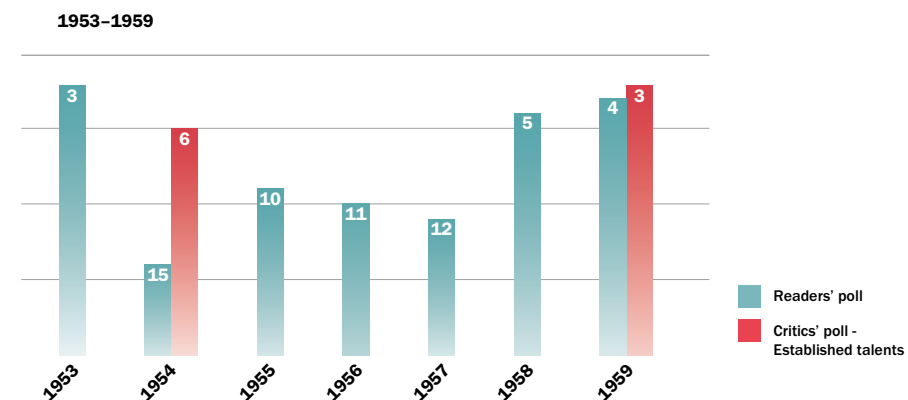


Figura 1. Classifica di Toots Thielemans nella categoria 'miscellaneous instruments' nel periodo 1953-1959.

13. «Toots, the way you play the harmonica they should not call it a miscellaneous instrument!» [Danval 2006, 115].

Piuttosto sconcertante, tuttavia, è la sua traiettoria nel sondaggio dei lettori, in particolare il suo improvviso terzo posto nel 1953, seguito da un brusco calo e da una graduale risalita. Va ricordato che in quell'anno Thielemans era ancora poco conosciuto in America in quanto solista. In particolare, non erano tanti i suoi dischi in circolazione negli Stati Uniti e quelli che venivano pubblicati erano talvolta accolti male e criticati per il loro 'commercialismo' dai recensori di «Down Beat».

La migliore spiegazione di questo fenomeno è che sia stato il primo anno nel complesso di Shearing – caratterizzato da un'intensa attività di tournée, apparizioni radiofoniche e alcune registrazioni – a essere responsabile di questa popolarità travolgente. In particolare, va notato che questo nuovo lavoro fu determinante per la promozione del nome di Thielemans e della sua immagine all'interno della rivista «Down Beat». Questo meccanismo di trasferimento della notorietà del gruppo e del suo leader agli altri membri si osserva nelle posizioni occupate dai suoi colleghi all'interno delle rispettive categorie.¹⁴

All'apice della popolarità quando arrivò il chitarrista belga, il successo della band di Shearing declinò lentamente nella seconda metà del decennio, fino a una crisi nel 1959 che portò allo scioglimento. In questo senso, l'ascesa di Thielemans nella 'top five' degli anni 1958-1959 è piuttosto legata alla graduale ripresa della sua carriera da solista, con una serie di dischi a partire dal 1955 in cui poteva permettersi di suonare l'armonica più di quanto non avesse fatto con Shearing, dove era stato scritturato principalmente come chitarrista.¹⁵

Dagli anni Sessanta in poi, Toots Thielemans non ha più fatto parte di nessuna formazione in maniera stabile, ma ha abbracciato lo status di musicista freelance. Il prezzo di questa nuova libertà lo costrinse ad abbracciare, all'ambito jazzistico, quello audiovisivo e cinematografico con diversi impieghi nelle produzioni pubblicitarie, dove il suo talento come armonicista e fischiatore era molto ricercato.

Gli anni Sessanta in particolare sono stati spesso valutati negativamente come un decennio commerciale *par excellence*, sinonimo di un colpevole allontanamento dal 'vero jazz' da parte di Thielemans. Questa è la lettura che, in prima battuta, si è tentato di dare del suo declino complessivo nei sondaggi (Figura 2), notando però che il rimbalzo del 1964

nel sondaggio dei lettori coincide con l'uscita del suo brano di successo mondiale *Bluesette*, al quale i critici rimasero indifferenti.

L'aspetto forse più interessante del sondaggio di questi ultimi non è tanto quello numerico, quanto il fatto che, pur avendo Thielemans superato i quarant'anni, i votanti sono ancora indecisi se considerarlo un talento affermato o un talento emergente. Qui troviamo sicuramente materia per riflettere sul preciso significato della 'seconda' sottocategoria del sondaggio sui critici. Se in origine era etichettata come 'New Stars' e oggi si chiama 'Rising Stars', l'appellativo in uso soprattutto negli anni Sessanta – 'Talents deserving wider recognition' ('Talenti che meritano un riconoscimento più ampio') – non indica tanto una categoria riservata esclusivamente ai giovani artisti emergenti, quanto una categoria utile per richiamare l'attenzione ai musicisti sottovalutati. Questa idea è abbastanza in linea con la situazione ambivalente di Thielemans durante gli anni Sessanta, quando il suo coinvolgimento nel settore musicale più commerciale aveva talvolta portato alcuni a dubitare delle sue capacità come musicista jazz.

Va notato *en passant* che la momentanea scomparsa di Thielemans dal sondaggio dei critici nel 1967-1968 è in realtà l'illustrazione di un problema che è stato citato in precedenza. Infatti, in quegli anni, sebbene non compaia nella classifica finale, il suo nome può essere scoperto nei

1960-1971

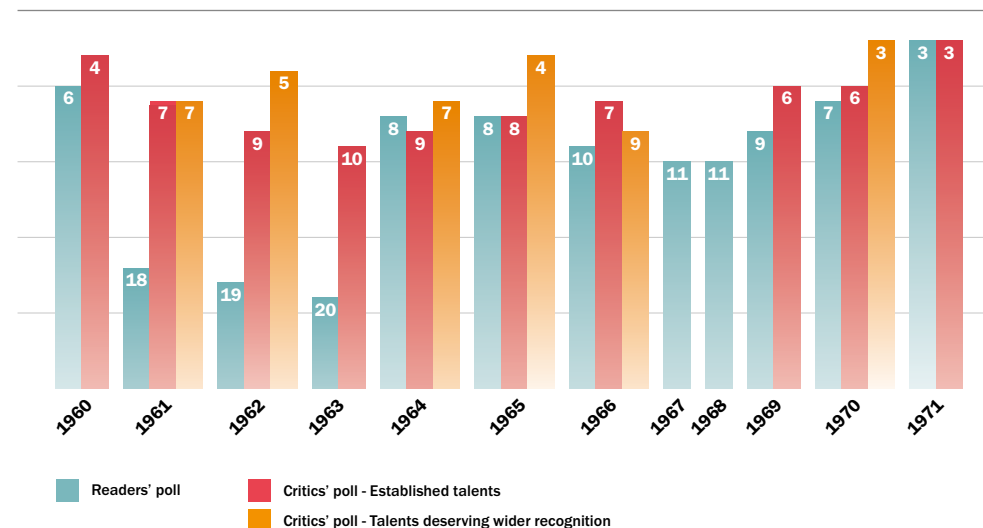


Figura 2. Classifica di Toots Thielemans nella categoria 'miscellaneous instruments' nel periodo 1960-1971.

14. Infatti, non è difficile immaginare che molti lettori, non esperti e particolarmente affezionati al gruppo di Shearing, abbiano compilato le loro schede inserendo i nomi dei membri del gruppo nelle varie categorie corrispondenti, senza giudicare realmente il loro valore individuale.

15. Vale la pena notare che è in questo periodo che il nome di Thielemans verrà menzionato per la prima e unica volta nella categoria 'chitarra' (sondaggio dei lettori 1957, 23° posto).

dettagli del voto di alcuni critici. Avrebbe quindi potuto essere incluso nella classifica, pur in una posizione piuttosto bassa, se l'elenco dei nomi fosse stato più lungo.

Infine, va sottolineato che i risultati del decennio non possono essere considerati al di fuori del contesto mutevole in cui si svolge la competizione degli 'strumenti vari'. L'inizio degli anni Sessanta è stato segnato da una fase di espansione dello strumentario jazzistico. Accanto ad alcuni nuovi strumenti tuttora insoliti, se ne sono affermati altri, ormai del tutto banali – vengono in mente in particolare l'organo elettrico e il sassofono soprano – ma che all'epoca costituivano concorrenti agguerriti che solo lentamente sarebbero stati evacuati nelle loro categorie.

Per Toots Thielemans, gli anni successivi furono segnati da un cambiamento che non è stato sottolineato finora, ma che potrebbe essere il punto di svolta più importante della sua carriera: la (ri)fondazione di un gruppo regolare di cui era il leader, un quartetto che rimase la pietra miliare della sua attività fino alla fine del suo percorso. Questo 'ritorno alle origini' fu accompagnato da una modernizzazione del suo linguaggio improvvisativo con l'armonica, che Thielemans ammise essere il risultato dello stimolante incontro con il pianista olandese Rob Franken [Ouwehand 2022]. Thielemans concentrò in modo significativo la sua pratica strumentale sull'armonica,¹⁶ questo in parte a discapito della chitarra.¹⁷

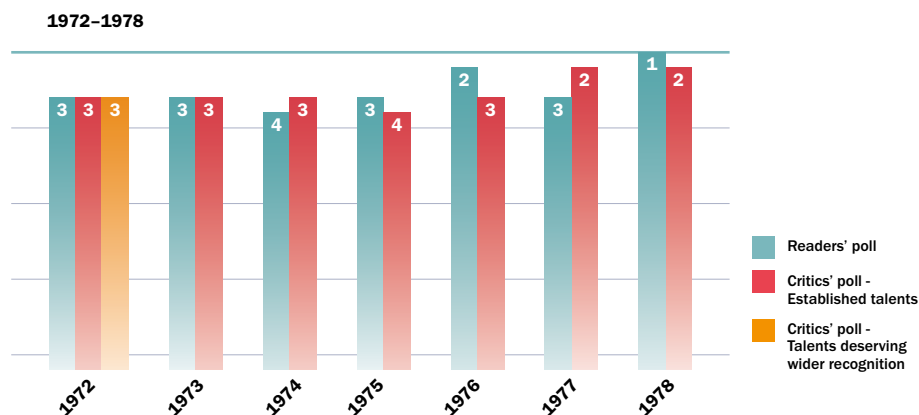


Figura 3. Classifica di Toots Thielemans nella categoria 'miscellaneous instruments' nel periodo 1972-1978.

16. Fu soprattutto durante questo decennio che sperimentò intensamente la versione a 16 fori, cioè a 4 ottave, dello strumento, prima di tornare definitivamente alla versione a 3 ottave.

17. Così, alla fine del decennio, Marcello Piras [1978, 40-41] giudicò che mentre il suo talento sull'armonica era indiscutibile, il suo modo di suonare la chitarra era, al contrario, diventato 'démodé'.

È quindi un artista in gran parte tornato al 'vero jazz' che vediamo costantemente nella top 5 dei sondaggi (Figura 3), sia da parte dei lettori che dei critici (che lo considerano per l'ultima volta un 'talento da incoraggiare' nel 1972, quando aveva 50 anni). Questi anni devono essere considerati come un momento di transizione, segnato da una lenta rottura con il decennio precedente e dalla preparazione a ciò che verrà.

In effetti, ciò che finora era in fermento era l'accesso prolungato di Thielemans ai vertici delle classifiche, cosa che sta avvenendo alla fine del decennio Settanta (Figura 4). Sulla base di alcuni suoi eventi personali, è stato a volte sopravvalutato ciò che la transizione dagli anni Settanta agli anni Ottanta ha rappresentato in termini di rottura.¹⁸ In realtà, la differenza non è così netta, e questo primo posto è solo il perfezionamento della crescita avviata negli anni precedenti, tanto più che il passaggio definitivo dal secondo al primo gradino del podio è dovuto principalmente a un fattore insolito, ossia la scomparsa nel 1977 del musicista che lo occupava fino ad allora: Rahsaan Roland Kirk.

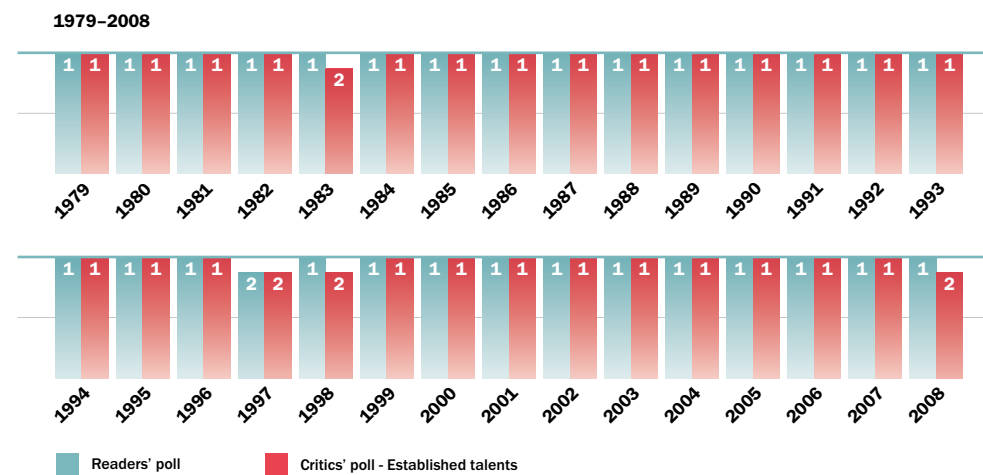


Figura 4. Classifica di Toots Thielemans nella categoria 'miscellaneous instruments' nel periodo 1979-2008.

18. Si può, tra varie cose, annoverare la scomparsa della prima moglie nel 1977, il suo secondo matrimonio nel 1980 e un ictus nel 1981, il quale apparentemente ebbe ricadute sulle sue capacità motorie e la sua abilità di suonare la chitarra. Nella presentazione di questo studio al Convegno AlumniLevi della Fondazione Levi, io stesso avevo sottolineato con forza questi fattori di rottura, che sono peraltro alla base della periodizzazione proposta durante la mostra del centenario di Thielemans [Rodriguez, Braekveld e Dumoulin 2022, 35]. La conoscenza dell'argomento acquisita nel frattempo mi porta, al contrario, ad una visione (forse non definitiva) in cui questi eventi hanno una rilevanza strutturale minore rispetto alla 'riforma dello stile' dei primi anni Settanta che abbiamo appena commentato.

Questa è un'opportunità per evidenziare quella che sembra essere una caratteristica particolare della categoria degli strumenti vari: la tendenza a essere stata dominata in modo prolungato ed egemonico da un ristretto numero di musicisti. Così, dopo il mellofonista Don Elliott (1953-1960), il suonatore di strumenti ad ance Rahsaan Roland Kirk (1964-1977), è stata la volta di Toots Thielemans chiamato a rivendicare il titolo di 're degli strumenti vari', e questo per un regno che, senza essere ineccepibile, sarebbe durato quasi trent'anni. Questa performance ha talmente permeato le menti che a volte ha ispirato generalizzazioni abusive, sostenendo che Thielemans è sempre stato il numero uno della categoria, e trascurando il percorso più tortuoso che abbiamo visto.

È vero che, su grande scala, questo periodo corrisponde agli anni forse più brillanti della sua carriera, con una portata geografica mondiale, una varietà inedita di attività e di collaborazioni prestigiose sia dentro sia fuori dalla sfera del jazz. Gradualmente, Thielemans, attivo fino a un'età molto avanzata, ha raggiunto lo status di leggenda vivente. È tuttavia lecito chiedersi se sia stato davvero per interesse e non per abitudine, o in assenza di una seria concorrenza, che la maggior parte dei lettori abbia votato sistematicamente per lui anno dopo anno.

Visti attraverso i sondaggi di «Down Beat», gli ultimi anni della carriera di Thielemans mostrano molte cose interessanti, compreso il fatto che nessun regno è eterno (Figura 5). Dal 2009 in poi, inizia a condividere e

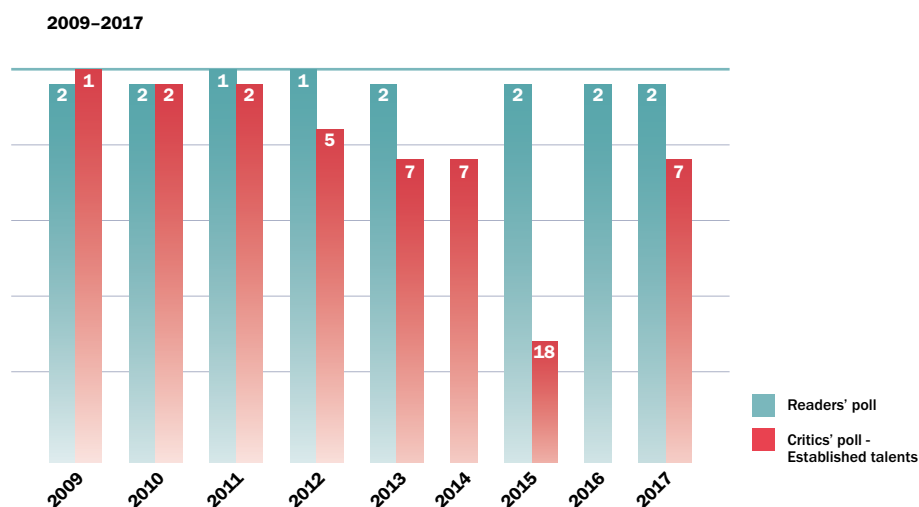


Figura 5. Classifica di Toots Thielemans nella categoria 'miscellaneous instruments' nel periodo 2009-2017.

poi a cedere definitivamente il suo primo posto assoluto al banjoista Béla Fleck. La sua uscita dal palcoscenico avviene gradualmente, con diverse interruzioni della sua attività, principalmente per motivi di salute, che lo hanno portato alla decisione di interrompere definitivamente la propria carriera nel 2014, all'età di 92 anni. È qui che probabilmente è necessario rendersi conto di una differenza fondamentale di atteggiamento tra critici e lettori. Mentre i primi sembrano valutare l'attività del musicista anno dopo anno (e smettono di lodarlo quando l'attività diminuisce), i secondi agiscono per abitudine o per affezione, e continuano a votarlo indipendentemente dalla realtà della sua attività.¹⁹

Vi è poi un ultimo dettaglio che probabilmente rende il musicista unico nella storia dei sondaggi di «Down Beat». Toots Thielemans è scomparso nell'agosto 2016, proprio nel mese della pubblicazione del sondaggio dei critici, che lo avevano già dimenticato. Tuttavia, l'anno successivo, sia i critici che i lettori l'hanno votato un'ultima volta, a titolo postumo, questo in totale contraddizione con le regole del sondaggio.

vi. Conclusioni

Se si dovessero riassumere in un'unica formula tutte le critiche che lo storico del jazz può rivolgere ai 'polls' di «Down Beat» presi come fonte per valutare questioni di ricezione e di popolarità, vi sarebbe l'aspetto che tali 'polls' non sono stati creati e pensati come tali. Ed è forse questo il punto principale. Questi sondaggi non sono mai stati intesi come l'equivalente di un rapporto formulato da un'agenzia statistica autorevole, né hanno preteso di esserlo. Spetta allo storico trovare il modo di renderli, per quanto possibile, una fonte credibile e accettabile.

Come abbiamo visto, ci sono vari problemi nel modo in cui questi sondaggi sono stati organizzati e ristrutturati nel tempo, ma anche nella forma e nei limiti in cui i dati sono stati pubblicati. La strutturazione del questionario in categorie che si sono adattate – a volte lentamente – alle evoluzioni del mondo del jazz costituisce un ostacolo – come abbiamo visto con la categoria 'strumenti vari', che è in realtà l'unica ad essere così problematica – ma anche un'opportunità per effettuare osservazioni a livello diacronico.

Ma al di là di questi problemi di forma, sembra che l'aspetto che rimane più problematico sia quello del significato. In che modo questi sondaggi sono rappresentativi e di chi riflettono esattamente le opinioni? La risposta a questa domanda non è semplice e varia in modo considerevole se

19. Da questo punto di vista, la totale assenza di Thielemans nel sondaggio dei lettori del 2014 appare sospetta e inspiegabile. Probabilmente si tratta di un errore di elaborazione delle informazioni o di impaginazione.

la poniamo in relazione ai risultati del 1959 o a quelli del 1995. Diventa ancora più difficile poter formulare una risposta trasversale e unica per un intervallo di tempo che comprenda entrambi gli anni. Questo perché sarebbe necessario ricontestualizzare questi sondaggi nella storia del jazz, della stampa musicale e della rivista «Down Beat». Bisogna ricordare il carattere americano-centrico della rivista, in merito alla quale a volte si è stati troppo veloci nell'ipotizzare una diffusione internazionale e una portata 'universale'. Ancora una volta, sembra difficile immaginare, diacronicamente, che essa abbia mantenuto un pubblico di lettori con un profilo invariato tra gli anni del secondo dopoguerra e l'avvento della sua distribuzione attraverso internet. Per quanto riguarda sia la questione delle forme e dei modi organizzativi che quella del pubblico di destinazione, si può pensare che la comprensione di questa fonte avrebbe molto da guadagnare dagli studi sulla pratica dei sondaggi d'opinione, in particolare di quelli politici [Kruke 2008].

Tuttavia, le carenze di questa fonte non sono sufficienti a negare la sua grande importanza storica, né dovrebbero dissuaderci da utilizzarla per la storiografia. Il caso di Toots Thielemans ci ha mostrato che, se non può necessariamente essere usata in modo oggettivo e sistematico, può almeno essere sfruttata in modo critico e argomentato. Senza pretendere di costituire una metodologia ragionata, il presente contributo spera di essere un passo verso la costituzione di un tale quadro. L'analisi della traiettoria individuale di Thielemans ha dimostrato che si tratta di una fonte interessante per valutare quali parametri della vita professionale o personale di un artista possono avere una reale risonanza esterna e un impatto sulla sua popolarità e ricezione. In questo caso di studio, non solo si è visto che i periodi in cui ha ricevuto i risultati meno brillanti e stabili sono stimolanti, perché invitano lo studioso a tentare di spiegarli, ma anche che gli anni di successo prolungato richiedono un'attenzione critica. Insomma, il punto è che per la storiografia del jazz i 'polls' di «Down Beat» dovrebbero forse essere visti meno come una fonte di risposte, da utilizzare come argomento autorevole, e più come una fonte di domande.

Abstract

On the use of «Down Beat» 'polls' in jazz historiography.

The case of Toots Thielemans and the 'miscellaneous instruments' category

In jazz literature, «Down Beat» polls established themselves as an authoritative mean to measure any musician's popularity. If this data is certainly relevant to music historiography, it seems doubtful to use it without any critical approach. This paper intends to interrogate the value of these famous surveys in an empiric way, following the trajectory of a single musician: Toots Thielemans (1922-2016). His career allows to look at over half a century of the polls, but also to address issues related to the 'miscellaneous instruments' category, in which this great exponent of the chromatic harmonica used to compete. I will discuss the organizational modality of the polls, as well as the limits imposed on the contemporary scholar by the data available.

Bibliografia

- BORIO Gianmario – GARDA Michela eds., 1989, *L'esperienza musicale. Teoria e storia della ricezione*, Torino, EDT.
- BRENNAN Matt, 2006, *Down Beats and Rolling Stones: the American jazz Press Decides to Cover Rock in 1967*, «Popular Music History», 1/3, pp. 263-284.
- BRUCKNER-HARING Christa, 2009, *Eine Betrachtung der Leser- und Kritikerumfragen der Zeitschrift »Down Beat« im Zeitraum 1953-2008*, «Jazzforschung / Jazz Research», 41, pp. 9-20.
- DAHLHAUS Carl, 1980, *Fondamenti di storiografia musicale*, Fiesole, Discanto edizioni; edizione originale *Grundlagen der Musikgeschichte*, Colonia, Arno Volk Verlag, 1977.
- DANVAL Marc, *Toots Thielemans*, Bruxelles, Éditions Racine, 2006.
- GABBARD Krin, 1995, *Introduction: The Jazz Canon and Its Consequences*, in GABBARD Krin, *Jazz Among the Discourses*, Durham-London, Duke University Press.
- KRUKÉ Anja, 2008, *Opinion Polls*, in eds. DOBSON Miriam – ZIEMANN Benjamin, *Reading Primary Sources. The Interpretation of Texts from Nineteenth- and Twentieth-Century History*, London-New York, Routledge.
- OUWEHAND Ton, 2022, *Fumu: Jazz History Is Written there*, in *Toots Thielemans Meets Rob Franken. Studio Sessions 1973-1983*, Amsterdam, Nederlands Jazz Archief, NJA 2201.
- PIRAS Marcello, 1978, *Roma. In febbraio, al Music Inn, [...] Toots Thielemans [...]*, «Musica Jazz», 34/04 (360), pp. 40-42.
- RODRIGUEZ Hugo – BRAEKVELD Vanessa – Dumoulin Géry, 2022, *Toots 100. The Sound of a Belgian Legend*, Bruxelles, KBR/MIM.
- SZEGEDI Márton, 2011, *Die stilistik von John Scofield*, «Jazzforschung / Jazzresearch», 43.

TERCINET Alain, 2018, note di copertina in Jaspar Bobby, *The Quintessence*, Parigi, Frémeaux & Associés, FA 3069.

WASHBURNE Christopher, 2000, *Miscellaneous Instruments in Jazz*, in ed. KIRCHNER Bill, *The Oxford Companion to Jazz*, New York, Oxford University Press, pp. 653-667.

I Convegno annuale *AlumniLEVI*

14-15 ottobre 2022

Venerdì 14 ottobre

ore 15:00

Saluti istituzionali

Giorgio Busetto, Roberto Calabretto,
Massimo Privitera, Paola Cossu, Angelina Zhivova

ore 15:30

Musica strumentale

Presiede Massimo Privitera

Fabiana Ciampi

*I Fiori musicali di Girolamo Frescobaldi
e i temi di ispirazione popolare*

Giorgio Peloso

*«Qui potest capere capiat»: indovinelli notati
ed ermetismo musicale negli Stambücher
fra Cinque e Seicento*

Chiara Casarin

*Il viaggio di Maria Amalia e Federico Cristiano
di Sassonia nei territori della Serenissima:
appunti per una ricostruzione del cerimoniale
veneto nel Settecento*

Attilio Cantore

*Concerti per tastiera 'napoletani' nell'Europa
del secondo Settecento: il caso di Pietro Alessandro
Guglielmi*

Giovanni Meriani

*L'organizzazione dello spazio di scrittura
nel manoscritto HCB MH 92 di Ludwig
van Beethoven: lo spazio, il tempo, la logica
della composizione*

Beatrice Venanzi

*I Lieder Ohne Worte op. 19: conversazioni musicali
tra Fanny e Felix Mendelssohn*

Sabato 15 ottobre

ore 9.30

Drammaturgia

Presiede Giada Viviani

Chiara Girlando

*I libretti dei Dogi (1571-1605). Quando Ninfe,
Pastori e Dei cantavano nel Palazzo Ducale di
Venezia*

Daniele Palma

*Pratiche performative delle opere verdiane e culture
della voce nell'Inghilterra del XIX secolo*

Alessandro Avallone

Lutto e melanconia nel Mefistofele di Arrigo Boito

ore 11.30

Il mito e la musica

Presiede Roberto Calabretto

Giacomo Franchi

*L'ondina tra mito e armonia nella musica del XIX
e dei primi anni del XX secolo.*

Daniele Peraro

*Una «colonna sonora visualizzata»
per un mito moderno: Orfeo 9 di Tito Schipa Jr.*

ore 12.30

Il tempo e la musica

Presiede Roberto Calabretto

Federico Lanzellotti

*Il tempo della ripetizione: iterazione e ossessione
nella musica strumentale di H. I. F. Biber
e di C. A. Lonati*

Antonella Manca

*Il tempo della Wiederkehr: macro e micro-ritmo
del rondò coreografico di Roman Vlad e Aurel Millos*

ore 15:00

Novecento

Presiede Francesco Fontanelli

Paolo Padalino

*La testualità mista e l'imprevedibilità di uno strano
compositore: Calogero Costanza*

Alvaro Flores Coletto

*Manuel De Falla e Venezia: un rapporto attraverso
la Biennale negli anni del fascismo*

Francesca Scigliuzzo

*Proposta per uno studio del processo compositivo
di Découvrir la subversion. Hommage à Edmond
Jabès (1987) di Luigi Nono*

Alexandre Piret

*"They should not call it a miscellaneous instrument".
Toots Thielemans e il Reader's poll di Down Beat*

Profili biografici

Alessandro Avallone

È dottore di ricerca in Musicologia presso Sapienza Università di Roma. Studioso di Scapigliatura Musicale e drammaturgia operistica, ha come principali ambiti di ricerca e pubblicazione l'opera italiana del periodo postunitario, i rapporti tra musica e letteratura, l'estetica musicale. Collabora con la Fondazione Levi di Venezia e la Fondazione Toscanini di Parma. Svolge attività divulgativa con il Teatro dell'Opera di Roma, l'Accademia Filarmonica Romana, il Lingotto Musica di Torino. Attualmente ha un contratto a progetto nell'ambito del PRIN "MML - Mapping Musical Life" di Sapienza Università di Roma.

Chiara Casarin

È dottoranda in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Padova. È tra i curatori dell'edizione nazionale delle opere di Giuseppe Tartini, edita per Bärenreiter, e sta co-curando l'edizione critica di una raccolta di composizioni vocali sacre di Giovanni Battista Martini. È stata selezionata dalla Fondazione La Biennale di Venezia, Settore Musica, per il progetto *Scrivere di Musica* all'interno del quale ha condotto ricerca sul campo e d'archivio finalizzate alla produzione di un testo di prossima pubblicazione. Attualmente, in qualità di ricercatrice, sta svolgendo per la stessa Fondazione, un progetto di documentazione della performance teatrale. È inoltre diplomata, con il massimo dei voti, in pianoforte presso il Conservatorio di musica "A. Steffani" di Castelfranco Veneto (TV).

Álvaro Flores Coletto

Laureato in Storia e Scienze della Musica presso l'Università di Granada con una tesi sulla melodia del *Pange lingua more hispano* ha vinto il Premio Straordinario di Fine Laurea, dopodiché ha finito la laurea magistrale in Beni Musicali con una tesi sui libri di coro mozarabici del Cardinale Cisneros. Tra giugno 2017 e maggio 2018 ha lavorato come Staff di Supporto Tecnico nel Dipartimento di Storia e Scienze della Musica dell'Università di Granada, dove da ottobre 2018 a marzo 2023 è diventato borsista predottorale del Ministero delle Università (FPU) con un progetto di tesi di dottorato sull'influenza dell'Italia nell'opera del compositore Manuel de Falla. Organista liturgico, direttore musicale nell'Abazia del Sacro-Monte e formatore musicale del Seminario Diocesano San Cecilio sempre a Granada. Dal gennaio 2022 appartiene al gruppo *AlumniLevi* della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia.

Giacomo Franchi

Ha conseguito nel 2022 il dottorato di ricerca in Scienze del testo letterario e musicale presso l'Università di Pavia con una tesi sulle sonate per pianoforte di Muzio Clementi. È attivo nell'ambito della divulgazione musicale per cui ha collaborato con istituzioni quali l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Università di Roma Tre e l'Università di Roma Luiss Guido Carli. Attualmente è docente di musica presso la scuola secondaria di primo grado.

Chiara Girlando

È dottoranda in Arts et Langages all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi con una tesi intitolata «Musique de chambre, musique de scène: voix et espace dans les palais nobiliaires à Florence, Mantoue et Venise (1570-1637)», sotto la direzione di Étienne Anheim (EHES) e di Anne-Madeleine Goulet (CNRS, CESR). Con una triplice formazione in architettura, teatro e musica, si interessa della pratica musicale nei palazzi nobiliari che precede la nascita dell'opera a Venezia, in una prospettiva di storia sociale e politica.

Antonella Manca

È dottoranda in Storia dell'Arte, Cinema, Media Audiovisivi e Musica dell'Università degli Studi di Udine e sta lavorando a un progetto di ricerca sulla musica per danza di Roman Vlad. Ha compiuto i suoi studi presso il Dipartimento di Musicologia e Beni culturali di Cremona (Università degli Studi di Pavia), dove ha conseguito la laurea triennale e magistrale in musicologia. Dal 2022, è *alumna* della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia.

Giovanni Meriani

È diplomato in violoncello presso il Conservatorio di Musica “G. Martucci” di Salerno e si è laureato in Musicologia presso l'Università di Pavia-Cremona con una tesi di filologia musicale. Attualmente è iscritto al Corso di Dottorato di Ricerca in Filologia, Letteratura e Scienze dello Spettacolo dell'Università di Verona (xxxvii ciclo) e sta lavorando a un'edizione degli schizzi e abbozzi di Giuseppe Verdi per *Luisa Miller*.

Daniele Palma

È assegnista di ricerca all'Università di Bologna, con un progetto dedicato alle testimonianze della prassi esecutiva delle opere verdiane nella stampa periodica ottocentesca, e docente a contratto di Musiche contemporanee all'Università

di Ferrara. Tra i suoi interessi principali, le pratiche della voce e le relazioni tra media e culture musicali, con particolare attenzione all'impatto della fonografia nei mondi della performance, anche in relazione ai contesti amatoriali. Su questi argomenti ha pubblicato articoli in riviste scientifiche («RIdM»; «Palaver»; «Mimesis Journal»; «Acusfere»; «Sound Studies Review») e contributi in miscelanee (Guerini; Squilibri; Neoclassica; Routledge). Per l'anno 2019-2020 ha ricevuto la Edison Fellowship offerta dalla British Library per ricerche in campo fonografico. È membro del comitato scientifico di *Come suona la Toscana*, collana editoriale dell'Università di Firenze diretta da M. Agamennone, e del comitato editoriale di «Acusfere. Suoni, culture, musicologie», rivista diretta da M. Agamennone e V. Caporaletti. È membro dell'unità di ricerca bolognese del PRIN 2020 “How They Used to Sing Verdi” (PI: M. Beghelli). È co-editor di *Sounds of the Pandemic: Accounts, Experiences, Perspectives in Times of COVID-19* (Routledge, 2022). La sua tesi dottorale, insignita nel 2023 del Premio “Giovanni Morelli”, è in corso di pubblicazione per i tipi di LIM, col titolo *Recording voices. Archeologia fonografica dell'opera (1887-1948)*.

Giorgio Peloso Zantaforni

Dopo gli studi di Composizione al Conservatorio di Venezia “Benedetto Marcello” e dopo aver frequentato il corso di laurea triennale in Lettere presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, prosegue gli studi in Musicologia e Filologia Moderna all'Università di Padova, dove si addottora in Storia, critica e conservazione dei beni culturali. Attualmente è Postdoctoral Researcher presso la Hochschule für Musik und Tanz di Colonia. La sua tesi magistrale, dal titolo *Strambotti, ode, frottole, sonetti et modo de cantar versi latini et capituli, Libro Quarto, Ottaviano Petrucci (Venezia,*

1505). Edizione Critica è in corso di stampa per i tipi della casa editrice CLEUP di Padova. Ha pubblicato studi sul repertorio frottolistico e sul rapporto fra musica e università fra Cinque e Seicento. Come relatore ha partecipato a diverse conferenze e giornate di studio internazionali.

Daniele Peraro

È attualmente assegnista di ricerca all'Università di Genova. Nel 2023 ha completato il dottorato in Musica e Spettacolo all'Università di Roma “La Sapienza” con una tesi intitolata *Il musical rock in italiano, 1967-1975: Transnazionalità, intermedialità, cultura e società*. I suoi interessi accademici includono la commedia musicale, il musical teatrale e cinematografico, l'opera *on video*, con particolare attenzione alla relazione tra audio e video nei contenuti mediali. Ha presentato relazioni in diverse conferenze, tra cui la Music and the Moving Image Conference presso la NYU, e l'International Musicology Society.

Alexandre Piret

Nato nel 1995 a Namur (Belgio), si è laureato in Archeologia, Storia dell'Arte e Musicologia presso l'Université Catholique de Louvain (UCLouvain) e, successivamente, ha conseguito la laurea magistrale in Musicologia presso l'Università di Pavia (sede di Cremona). Grazie a una borsa quadriennale del FRS-FNRS, sviluppa attualmente un progetto di tesi di dottorato sulla figura di Toots Thielemans, presso l'Université de Liège (ULiège) e la Vrije Universiteit Brussel (VUB).

Francesca Scigliuzzo

Diplomata in violoncello sotto la guida di Silvia Chiesa e laureata cum laude in Musicologia presso l'Università degli Studi di Pavia, è attualmente dottoranda presso l'Università degli studi di Udine dove lavora ad un progetto di ricerca

su Nuove Forme Sonore, gruppo di compositori, esecutori e improvvisatori nato a Roma nel 1971.

I suoi interessi ruotano intorno allo studio dei processi compositivi e all'analisi delle musiche e delle pratiche performative del xx secolo.

Maria Beatrice Venanzi

Ha conseguito nel 2021 il dottorato in Comparatistica all'Università di Torino, con la tesi “Mallarmé e il Modernismo musicale: percorsi comparativi tra Debussy, Ravel e Milhaud”, di prossima pubblicazione con LIM. Diplomata in Violino e Viola e laureata in Lingue e letterature moderne, annovera tra i suoi campi di ricerca la produzione cameristica di Fanny e Felix Mendelssohn e la didattica del violino. Attualmente è assegnista di ricerca al DAR – Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna con un PRIN sulla “Prassi esecutiva delle opere verdiane – How they used to sing Verdi”, diretto dal prof. Marco Beghelli, che ha come obiettivo la ricostruzione della prassi vocale verdiana a partire dai documenti d'epoca (recensioni degli spettacoli, registrazioni, epistolari).

**Edizioni Fondazione Levi, Venezia
Nuove collane**

A partire dalla primavera del 2020, la Fondazione Levi ha dato il via ad un processo di riordino e ripensamento della sua produzione editoriale individuando una serie di collane che potessero occuparsi dei numerosi campi di ricerca che la Fondazione promuove.

Antiquae Musicae Libri

La collana 'Antiquae Musicae Libri' intende promuovere la riflessione e lo studio sull'universo musicale antico, medievale e rinascimentale, con pubblicazioni legate ad alcuni filoni di ricerca già sondati e da sondare nei seminari, nei convegni, nelle pubblicazioni e nelle molte attività della Fondazione Ugo e Olga Levi, oltreché dedicate a nuovi campi di studio, in un'ottica multidisciplinare. La collana vuole dunque ospitare in particolare saggi e monografie sui repertori trascurati, sulla storia e sul contesto del canto cristiano liturgico (sia per quanto riguarda la liturgia bizantina, sia la liturgia romano-francescana e dei diversi Ordini religiosi, nelle diverse diocesi e Chiese metropolitane del mondo), sulla polifonia semplice e sulla polifonia d'arte sacra e profana.

Comitato editoriale

Marco Gozzi, direttore
Giacomo Baroffio
Giulia Gabrielli
David Hiley
Silvia Tessari

Pubblicazioni

**Historiae. Liturgical Chant for Offices
of the Saints in the Middle Ages
Proceedings of the conference
Venice, Italy, 26-29 January 2017**
edited by David Hiley
with Luisa Zanoncelli, Susan Rankin,
Roman Hankeln and Marco Gozzi

Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2020, pp. 468
Antiquae Musicae Libri, 1
ISBN 978-88-7552-063-2

**Bessarion and music.
Concepts, theoretical sources and styles**

**Bessarione e la musica.
Concezione, fonti teoriche e stili**
Proceedings of the international meeting
Venice, 10-11 november 2018
edited by Silvia Tessari
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2021, pp. 178
Antiquae Musicae Libri, 2
ISBN 978-88-7552-074-8

Musico perfetto, Gioseffo Zarlino.

His time, his work, his influence
edited by Jonathan Pradella
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2022, pp. 475
Antiquae Musicae Libri, 3
ISBN 978-887552-067-0

Libreria musicale

La collana è dedicata al libro di musica e sulla musica, manoscritto e a stampa, specie dei secoli xv-xix. Indagherà i problemi di natura concettuale e metodologica che esso pone, i rapporti che intrattiene con gli altri testimoni delle tradizioni musicali e culturali, la filiera delle professionalità che coinvolge. Studierà lo sviluppo storico delle sue forme, i suoi diversi aspetti (supporti, formati, tecniche ecc.), le pratiche di produzione, circolazione, disseminazione, fruizione e ricezione, il ventaglio dei valori semantici e dei processi di significazione culturale.

Comitato editoriale

Annarita Colturato, direttrice
Bianca Maria Antolini
Stefano Campagnolo

Marco Capra
Florence Gétreau
Stephen Parkin
Angelo Pompilio
Rudolf Rasch
Pietro Zappalà

Premio Pier Luigi Gaiatto

La Fondazione Levi, d'intesa con la famiglia Gaiatto, vuole incentivare la partecipazione al Premio biennale 'Pier Luigi Gaiatto' per ricerche originali sulla musica sacra e sulla musica nella religione a lui intitolato sin dal 2012 istituendo una collana editoriale complementare al Premio stesso che permetta un'adeguata divulgazione dei lavori risultati eccellenti e, nello stesso tempo, dia una giusta gratificazione ai loro autori.

Comitato editoriale

Franco Colussi, direttore
Marco Bizzarini
Giulia Gabrielli
Raffaele Mellace
Maria Nevilla Massaro
Massimo Privitera

Pubblicazioni

Divitiae salutis sapientia et scientia

Scritti musicologici Pier Luigi Gaiatto
a cura di Franco Colussi
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2021, pp. 178
Premio Pier Luigi Gaiatto, 1
ISBN 978-88-7552-068-7

Quaderni di musica per film

I "Quaderni di musica per film" della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia intendono aprire una riflessione sull'universo sonoro delle immagini in movimento. Raccogliono, pertanto, saggi e monografie sulla musica cinematografica e sui diversi aspetti e problemi dell'allestimento di una colonna sonora. Una particolare attenzione è riservata alle attività dei gruppi di ricerca che operano all'interno della Fondazione e ai loro risultati che in questa collana trovano il loro naturale approdo.

Comitato editoriale

Roberto Calabretto, direttore
Gillian B. Anderson
Sergio Bassetti
Laurent Feneyrou
Antonio Ferrara
Daniele Furlati
Riccardo Giagni
Roberta Novielli
Cosetta Saba

Pubblicazioni

Archivi sonori del cinema:

Progetto ICSA Italian Cinema Sound Archives
Ilario Meandri, Luca Cossettini,
Cristina Ghirardini, Alessandro Molinari
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2020, pp. 77
Quaderni di musica per film, 1
ISBN 978-88-7552-066-3

Critica della musica per film.

Un film, un regista, un compositore

a cura di Roberto Calabretto
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2021, pp. 429
Quaderni di musica per film, 2
ISBN 978-88-7552-070-0

La musica nei critofilm di Ragghianti

a cura di Roberto Calabretto e Paolo Bolpagni
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2022, pp. 78
Quaderni di musica per film, 3
ISBN 978-88-7552-071-7

La musica nel cinema di animazione sovietico

Angelina Zhivova
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2023, pp. 354
Quaderni di musica per film, 4
ISBN 978-88-7552-084-7

Quaderni di etnomusicologia

I "Quaderni di etnomusicologia" della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia promuovono studi etnomusicologici o di musicologia transculturale, privilegiando l'edizione di primi risultati di ricerche innovative, rassegne sistematiche della letteratura specialistica, atti di convegni e traduzione di studi di interesse etnomusicologico editi in lingue non comunemente accessibili.

Comitato editoriale

Enrique Cámara de Landa
Serena Facci
Giovanni Giuriati
Ilario Meandri

Pubblicazioni

Reflecting on Hornbostel-Sachs's *Versuch a century later*

Proceedings of the international meeting Venice, 3-4 July 2015
edited by Cristina Ghirardini
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2020, pp. 341
Quaderni di etnomusicologia, 1
ISBN 978-88-7552-066-2

Beyta Dimdim: storia, tradizione e struttura di un canto epico curdo

Giulia Ferdeghini
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2023, pp. 248
Quaderni di etnomusicologia, 2
ISBN 978-88-7552-083-0

Quaderni di storia della musica ebraica

Scopo principale della collana "Quaderni di storia della musica ebraica" è quello di promuovere la ricerca e lo studio delle tradizioni musicali ebraiche, in particolar modo – ma certo non esclusivamente – per quanto riguarda i repertori tradizionali liturgico-sinagogali e quelli di matrice colta che si sono formati a cavallo tra seconda metà del Diciottesimo secolo e la prima metà del Ventesimo secolo a seguito del fenomeno di emancipazione sociale e politica della minoranza ebraica.

Comitato editoriale

Piergabriele Mancuso, direttore
Enrico Fink
Enrico Fubini
Edwin Seroussi

Pubblicazioni

Affrancati dal ghetto

Il repertorio musicale colto dell'ebraismo

italiano dopo l'epoca dei ghetti
Ricerche d'archivio e studi critici
a cura di Piergabriele Mancuso
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2022, pp. 321
Quaderni di storia della musica ebraica, 1
ISBN 978-88-7552-060-1

Morelliana. Scritti di e su Giovanni Morelli

Personalità proteiforme, erudita, inventiva e maliziosa, Giovanni Morelli ha lasciato un corpus eccezionale di disegni, schizzi, nastri e scritti dedicati al melodramma verdiano o ai maestri della modernità, alle mitologie barocche o agli animali immaginari, all'anatomia artistica o all'estetica del cinema... La collana "Morelliana. Scritti di e su Giovanni Morelli" si propone di ripubblicare alcuni suoi saggi ormai introvabili, di studiare il suo archivio conservato dalla Fondazione Ugo e Olga Levi, e di esplorare gli stimolanti e affascinanti percorsi aperti dal suo pensiero.

Comitato editoriale

Laurent Feneyrou, direttore
Maurizio Agamennone
Carmelo Alberti
Fabrizio Borin
Roberto Calabretto
Giovanni De Zorzi
Andrea Liberovici
Paolo Pinamonti
Ellen Rosand
Emilio Sala
Gianfranco Vinay
Giada Viviani
Luca Zoppelli

Pubblicazioni

Trenta giorni ha Settembre *ovvero*

i pellegrini alla Mecca della musica rara

Le schede di presentazione dei cicli audiovisivi di Giovanni Morelli 2005
a cura di Paolo Pinamonti
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2023, pp. 55
Morelliana. Scritti di e su Giovanni Morelli, 1
ISBN 978 88 7552 080 9

La porta sul retro *ovvero*

Le Salon des Refusés *ovvero* Tutte le feste al tempio (della musica rara)

Le schede di presentazione dei cicli audiovisivi di Giovanni Morelli 2006
a cura di Paolo Pinamonti
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2023, pp. 163
Morelliana. Scritti di e su Giovanni Morelli, 2
ISBN 978-88-7552-081-6

Hello, Mr. Fogg!

**Il giro musicale del mondo in cinquantadue
sabati *idest Harmonia caelestis seu
Melodiae musicae per decursum totius anni
adhibendae ad cultum humanae voluptatis
ac venetiarum civitatis***

Le schede di presentazione dei cicli audiovisivi
di Giovanni Morelli 2007
a cura di Paolo Pinamonti
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2023, pp. 280
Morelliana. Scritti di e su Giovanni Morelli, 3
ISBN 978 88 7552 082 3

Ricerche AlumniLevi

La collana “Ricerche AlumniLevi” ospita
gli scritti degli “AlumniLevi”, il gruppo di
dottorandi in musicologia che negli anni
hanno frequentato i seminari Levi Campus
organizzati dalla Fondazione.

Comitato scientifico della collana

Roberto Calabretto
Michel Imberly
Sabine Meine
Massimo Privitera
Giorgio Sanguinetti

Comitato editoriale

Alessandro Avallone
Valeria Conti
Paola Cossu
Francesco Fontanelli
Armando Ianniello
Antonella Manca
Paolo De Matteis
Angelina Zhivova

Pubblicazioni

**Le ricerche degli *Alumni LEVICAMPUS*:
la giovane musicologia a confronto**
a cura di Paola Cossu e Angelina Zhivova
Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2023, pp. 325
Ricerche AlumniLevi, 1
ISBN 978-88-7552-073-1

Studi musicali moderni

La sezione “Studi Musicali Moderni” si
occupa di un arco cronologico che va dal
Seicento al Novecento, secondo assi di ricerca
trasversali ai tradizionali filoni di ricerca.
La sua attività parte con due assi: il primo,
che si intitola *Racconti di vita e di musica*,
intende raccogliere, promuovere e studiare
memorie e autobiografie di persone la cui vita
è strettamente legata alla musica. Il secondo
asse, che si intitola *Romanze e canzoni*,
intende indagare sulla vastissima produzione di
romanze e canzoni che è stata una componente
centrale della cultura musicale europea tra
metà Settecento e i giorni nostri.

Comitato editoriale

Massimo Privitera, direttore
Carlida Steffan
Paolo Russo

All'indirizzo internet

<https://www.fondazionelevi.it/attivita-editoriale>
è consultabile il catalogo delle pubblicazioni.

Alcuni volumi possono essere scaricati
gratuitamente in formato PDF.

I volumi possono essere acquistati presso
Fondazione Ugo e Olga Levi
info@fondazionelevi.it

Le ricerche degli *AlumniLEVI*: la giovane musicologia tra riflessioni, dibattiti e prospettive

La collana Ricerche *AlumniLEVI* ospita gli scritti degli *AlumniLEVI*, il gruppo di dottorandi in musicologia che negli anni hanno frequentato i seminari *LEVICampus* organizzati dalla Fondazione. La rete degli *AlumniLEVI* ha lo scopo di favorire lo scambio e la discussione scientifica tra i giovani dottorandi. Questa collana offre loro uno spazio dove poter presentare i propri progetti, andando a costituire un'importante panoramica sulle ricerche dottorali italiane, concluse e in atto.

INDICE Davide Croff, *Presentazione*; Paolo De Matteis e Armando Ianniello, *Nota dei curatori*; Giorgio Peloso Zantaforri, «*Qui potest capere capiat*»: *indovinelli notati ed ermetismo musicale negli Stammbücher fra Cinque e Seicento*; Chiara Casarin, *La musica e il cerimoniale veneto nel Settecento: rapporti dialettici di comunicazione politica*; Giovanni Meriani, *Lo spazio, il tempo, la logica della composizione: uno schizzo per l'op. 102/2 di Ludwig van Beethoven*; Beatrice Venanzi, *I Lieder Ohne Worte di Fanny e Felix Mendelssohn*; Chiara Girlando, *I libretti dei Dogi. Un nuovo catalogo degli spettacoli musicali nel Palazzo Ducale di Venezia (1571-1605)*; Daniele Palma, *Trattati ottocenteschi e immaginari transculturali del canto d'arte: il caso di John Barnett, 'father of English Opera'*; Alessandro Avallone, *Lutto e melanconia nel Mefistofele di Arrigo Boito*; Giacomo Franchi, *Le caratteristiche musicali dell'Ondina nei Lieder di Robert Schumann e Franz Liszt*; Daniele Peraro, *Una «colonna sonora visualizzata» per un mito moderno: Orfeo 9 di Tito Schipa Jr.*; Antonella Manca, *Il tempo della Wiederkehr: macro e micro-forma di un rondò coreografico di Aurel Milloss e Roman Vlad*; Álvaro Flores Coletto, *Manuel de Falla e Venezia: un rapporto attraverso la Biennale degli anni del fascismo*; Francesca Scigliuzzo, *Découvrir la subversion. Hommage à Edmond Jabès (1987) di Luigi Nono. Proposta di studio di un processo compositivo sovversivo*; Alexandre Piret, *Sull'uso dei 'polls' di «Down Beat» nella storiografia del jazz. Il caso di Toots Thielemans e la categoria 'miscellaneous instruments'*.
Programma delle Giornate di Studio 14-15 ottobre 2022. Profili biografici.

